

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
incontro@centrodonvecchi.org



Scegli,
dunque,
la vita!

SCEGLI, DUNQUE, LA VITA!

Questi giovani popoli si presentano alla ribalta della storia e della vita chiedendo uno spazio per avere la loro parte di benessere, di dignità e di libertà. Aprirci alle loro richieste e ai loro contributi significa scegliere la vita e il domani, altrimenti le loro legittime aspirazioni diventeranno la condanna e la fine di noi popoli dell'Occidente, perché essi sono la giovinezza, noi la vecchiaia, loro il domani, noi il passato!

INCONTRI



UN "BEL" PRETE

Molte volte ho dichiarato che sono un prete convinto e spero che la mia vita l'abbia dimostrato.

Faccio questa premessa perché ritengo che questa dichiarazione mi permetta di essere assai critico nei riguardi dei preti.

Una signora che ha letto il mio "diario" mi confidò che il volume l'ha interessata sempre ma in maniera particolare quando trattavo l'argomento sacerdoti.

E' vero! Sono assai critico nei riguardi dei preti, perché noi ci assumiamo un compito arduo e difficile, ma nel contempo la gente si aspetta, giustamente da noi preti, che ci impegniamo al massimo per essere il più possibile una immagine quanto più fedele a quella del nostro Maestro.

Almeno in questo penso di assomigliare a mia madre che era severa quanto mai con noi figli; ci criticava, era esigente e non ce ne faceva passare una, ma quando sentiva qualcuno parlar male di noi ci difendeva a spada tratta.

Così faccio anch'io; pretendo da noi preti rigore, impegno, servizio generoso, coerenza e coraggio, ma nel contempo quando laici e mangiapreti parlano male mi schiero subito e decisamente a favore dei sacerdoti e li difendo con i denti.

Ci sono preti cialtroni, passacarte, funzionari dell'azienda chiesa, bigotti e pigri, però fortunatamente vi sono state e ci sono ancora oggi delle splendide figure di prete.

Mi pare che il giornalista Branca, o qualcuno della compagnia, abbia detto: "Dobbiamo confessarlo, dietro ad ogni istituzione benefica a servizio dell'uomo più indifeso e bisognoso, quasi sempre c'è la tonaca di un prete."

Non è da me presentare le credenziali del sacerdozio presentando una serie, fortunatamente lunga, di belle figure di prete, ma ogni tanto credo che la società riconosca questi meriti, prenda coscienza di poter contare su una bella schiera di sacerdoti convinti, capaci, generosi e soprattutto sempre in prima linea alla difesa dell'uomo,

del povero, di chi è in difficoltà.

Proprio pochi giorni fa è morto il giornalista Cannavò, che col suo volume "Pretacci" ha fornito un bell'elenco di "preti da strada", creature all'avanguardia nell'impegno e nel servizio. In quest'ottica questa settimana desidero presentarvi la figura e la testimonianza di un "bel prete": don Carlo Gnocchi.

Don Gnocchi ha brillato alla ribalta dell'attenzione del nostro Paese soprattutto nei primi anni del dopo guerra. Ora la sua figura è un po' ingiallita, ma tutto ingiallisce col tempo, anche le figure di scienziati della taglia di Meucci, Fermi, Marconi, ma il loro apporto alla nostra società è ancora presente ed operante nel nostro mondo.

Così è per don Gnocchi. Ho scoperto finalmente due articoli una su "L'alpino" il periodico di questa benemerita associazione ed uno su "Missione e Salute" dei padri Camilliani.

Nel primo è messa in luce la splendida figura del cappellano degli alpini. Nella tragica epopea dei nostri soldati in Russia; il prete che confortò ed aiutò a vivere e a morire i nostri ragazzi tra il gelo e il prete che la disfatta di una campagna assurda e diede vita all'opera per i mutilatini, ossia per i

ragazzi pure vittime della guerra. Il secondo articolo presenta don Gnocchi come l'apripista dei trapianti di organi. Ora tutto questo è acquisito dalla scienza e dall'opinione pubblica, ma una sessantina di anni fa costituiva una barriera pressoché insuperabile. E' giusto che la società conosca chi ha tagliato il filo spinato per poter avanzare! Ed è giusto che si sappia che

dietro a questi campioni vi sono pure gregari, senza aureola ma che nel silenzio continuano a pedalare, a servire, ad impegnarsi anche se i nomi di questi preti non appaiono sui giornali a tiratura nazionale, ma noi i nomi di questi preti in questi quattro anni di vita de "L'incontro" ne abbiamo fatti più di uno.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DON CARLO GNOCCHI ALPINO "SANTO"

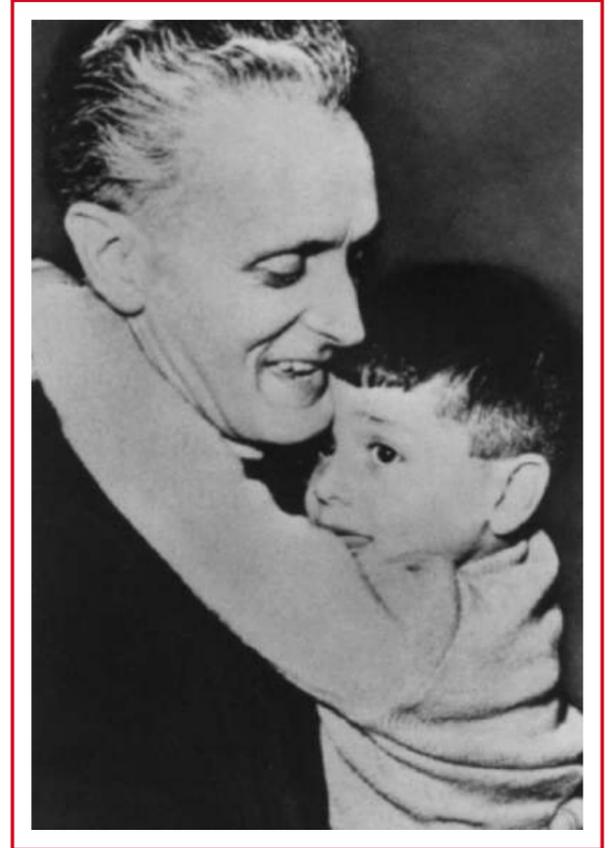
“Quando, o alpini, nei momenti più tragici della ritirata di Russia egli promise ai morenti che sarebbe diventato padre dei loro orfani figli, e quando a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima completamente si rivelò: era un soldato della bontà Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa era la sua vocazione. Eroi eravate tutti, ma lui, per giunta era un santo. E qui, o alpini, si rivelò una cosa meravigliosa. Ed è questa: invece di ripudiare don Gnocchi, perche troppo buono, troppo gentile, troppo devoto, voi lo avete ancora di più sentito e chiamato vostro. Non era vostro soltanto perché portava le mostrine verdi e la penna nera sul cappello, ma vostro perché aveva quel cuore. Era vostro perché esprimeva voi stessi, cavava dai vostri animi rudi alle apparenze e incapaci di esprimere i vostri stessi sentimenti e li mostrava in se stesso reali, viventi. Lui era ciò che voi volevate essere, forti e insieme buoni.”

Sono le solenni parole rivolte agli alpini dall'arcivescovo di Milano card. Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI, in occasione della traslazione delle spoglie di don Carlo Gnocchi dal Cimitero Monumentale al "Santa Maria Nascente", il Centro Pilota di Milano, il 3 aprile del 1960, che sottolineano efficacemente il legame inscindibile tra don Gnocchi e gli alpini. Non si può pensare a don Gnocchi senza associarlo agli alpini e non si riesce a trovare una personalità rappresentativa così forte e più adeguata ad esprimere l'anima autentica degli uomini di montagna "che si nutrono di rosari e di latte, che hanno la stoffa dell'eroe e che hanno la nobiltà e grandezza dei semplici" Infatti si parla sovente di "alpinità"

a proposito di don Gnocchi, senza riuscire però a dire in che cosa essa consista. La semplice appartenenza, l'essere stato cappellano degli alpini "per amore", non basta a far capire la sua affezione per il "Corpo" degli alpini né a rendere ragione della "venerazione" che essi nutrono per lui, ancora oggi. Molti cappellani militari volontari hanno vestito la divisa alpina, ma a nessuno di essi è toccato in sorte di farsi "tradizione" presso gli alpini di ogni generazione, come è avvenuto invece per don Gnocchi, principe dei cappellani degli alpini. La ragione sta nel fatto che don Carlo ha saputo sposare l'anima degli alpini, incarnandone i valori essenziali ed assimilandone concretamente gli stili di vita.

Basta leggere alcuni brevi brani tratti dai suoi scritti per comprendere questa sorta di "incarnazione" dello spirito alpino impastato di autentica semplicità, di naturale silenzio, di indomabile coraggio e di impareggiabile forza di sacrificio. In uno di essi afferma che "questi alpini sono la mia "meditazione giornaliera" ed ho imparato ed imparo molte cose da loro. Attuarle però è un'altra cosa". Invece ha imparato così bene che assumerà la loro stessa mentalità e metterà in atto i medesimi comportamenti anche dopo la guerra, nella vita civile, quando, alle prese con la grande Opera, usava l'identica tenacia e la stessa concretezza per fronteggiare le innumerevoli difficoltà che via via gli si paravano davanti come picchi da scalare. Ecco perché gli alpini di ogni generazione si riconoscono in lui.

C'è un altro legame di perfetta sintonia tra il sentire di don Carlo e quello dei suoi alpini: il modo di vivere la fede. Una spiritualità compartecipata fino in fondo, una religiosità come "uno stato, una forma, un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e una quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapo-



re e colore a tutte le manifestazioni della loro vita". Questa essenzialità della fede l'ha assimilata stando a stretto contatto con la vita semplice e profonda degli alpini e con l'esercizio della montagna, una delle sue grandi passioni, che costringe a fare i conti con la nuda roccia, a contare i passi senza indebite quanto fatali forzature, ma anche senza pavide fughe. L'originale e straordinario connubio tra gli alpini e il loro cappellano iniziò sui campi di battaglia della Grecia e continuò poi "nella terra inospitale di Russia", come ben riporta la chiusa di "Cristo con gli alpini" quando vedendo i suoi alpini "abbandonarsi perdutamente sulla neve, facendosi punti oscuri, sempre più piccini e insignificanti in quella pianura sterminata di neve bianca ed insolente, davanti agli occhi allucinati e imploranti coi quali, accasciati per terra, seguivano la colonna dei superstiti dilungarsi funerea e senza speranza verso l'orizzonte lontano e indifferente, verso la Patria, verso la libertà, verso la casa", promise ai giovani morenti di farsi carico dei loro figli. Solo quando riuscì a raccogliere nella sua Opera i figli di quei Caduti, insieme alle altre vittime della guerra, i mutilatini, poté sentire di aver finalmente pagato quel debito insoluto verso la morte e onorato la cambiale d'impegno verso i suoi giovani.

Scriveva infatti, a chiusura di quel capolavoro letterario che è "Cristo con gli alpini": *L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi, della casa austera e serena preparata per loro.*

Dormivano il loro sonno di seta, popo-

lato di corse spensierate al paesello alpestre e nell'oscurità fruscianti di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti finalmente riposavano in pace".

Oggi, il binomio don Gnocchi - alpini, uomini veri, eroi non di guerra ma di pace, si perpetua nella diversa e

convergente azione di solidarietà dei molteplici Centri della Fondazione Don Gnocchi e la nuova generazione di alpini, entrambe impegnate a servire i più bisognosi, tra emergenza e riabilitazione, nel vasto pianeta della solidarietà, ispirandosi sempre all' "alpinità" per la quale "...anche l'eroico è il loro normale, lo straordinario è ordinario".

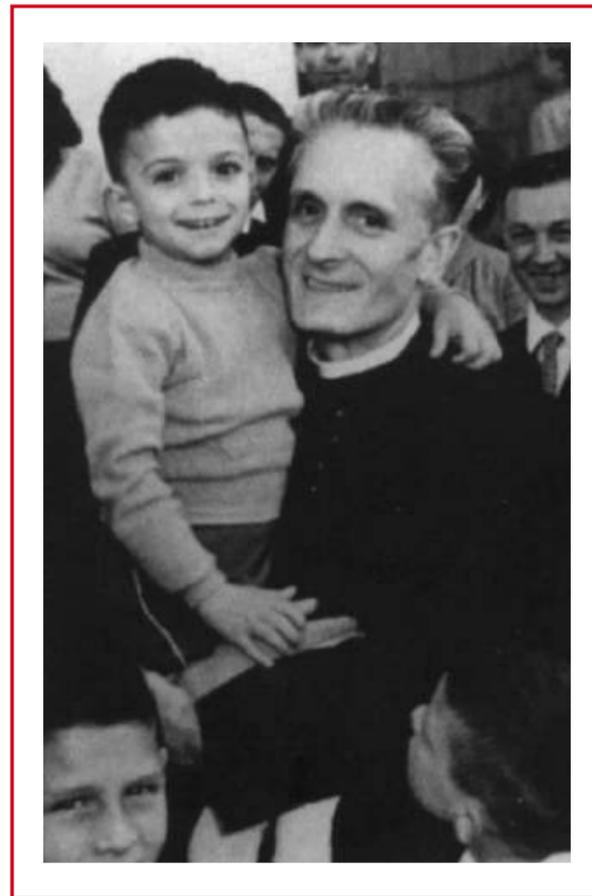
Angelo Bazzari

DON GNOCCHI: RIABILITAZIONE COME SINTESI DI SCIENZA E ASSISTENZA

«**B**isogna ridare agli uomini una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità. La nostra crisi è, prima che politica ed economica, una crisi morale, anzi una crisi metafisica... perché tocca l'uomo e il suo problema esistenziale. Quindi la prima ricostruzione deve essere quella dell'uomo» (Restaurazione della persona umana, 1946).

La scelta di don Gnocchi di collocare la "ricostruzione dell'uomo", della sua persona, al primo posto tra i tanti problemi lasciati in eredità dalla guerra, deve molto all'humanisme intègral di Jacques Maritain. Tuttavia, di questa istanza, concepita da tempo e lungamente meditata, sono reperibili tracce significative nelle tesi prospettate anteguerra da Alexis Carrel, il chirurgo umanista franco-americano che ha ricevuto il premio Nobel nel 1912 per la sua scoperta di un nuovo metodo di sutura dei vasi sanguigni e per i suoi lavori sui trapianti d'organo.

«Nel suo libro L'uomo, questo sconosciuto, vero e proprio best seller degli ultimi anni Trenta, in Italia pubblicato e ripubblicato più volte dall'editore Bompiani a partire dal luglio 1936, Carrel aveva fatto largo uso, spesso con interscambio di significati, dei termini "riparazione", "rigenerazione", "ricostruzione", "riabilitazione", facendo riferimento a più livelli interpretativi - tessutale, organico, strutturale, funzionale - di un problema globale di più alto livello: il "rinnovamento dell'uomo", la "rinascita dell'uomo moderno". Nel dopoguerra dovevano avere una eco risonante nella mente di don Gnocchi, apostolo della riabilitazione, le parole da lui lette anni prima e scritte dalla penna del celebre chirurgo: "In che modo costruire



una sintesi? Intorno a quali aspetti dell'essere umano dobbiamo raggruppare tutti gli altri? Dove e come sintetizzare i problemi anatomici, fisiologici, psicologici, patologici, terapeutici, clinici, inerenti alla restaurazione personale?". La risposta del chirurgo-scienziato era stata ovvia: "La medicina è la più comprensiva [...] fra tutte le scienze che si occupano dell'uomo".

«Don Gnocchi ha in grande considerazione la scienza medica o, per meglio dire, le applicazioni della scienza alle pratiche mediche costituenti il patrimonio tecnologico della moderna assistenza e della riabilitazione. Dice nel 1946 a un sacerdote amico, che era stato come lui cappellano in Russia: "Il mio progetto va oltre la pastorale dell'assistenza degli Istituti orionini. Lui [don Orione] assiste con amore la vita che c'è. Io vorrei recuperare, attraverso la riabilitazione, la vita che non c'è, ma ci potrebbe essere [...] ricorren-

ATTENZIONE!

Soltanto l'associazione "Vestire gli ignudi" (cassonetti blu) raccoglie e distribuisce direttamente i vestiti smessi ai poveri. Dacci quindi la tua preferenza! Grazie

do anche alla scienza. La medicina, la chirurgia, l'ortopedia, la fisioterapia cosa ci stanno a fare? Non sono anch'esse un modo con il quale Dio dimostra di voler bene all'uomo?". «Scrive l'interlocutore: "Assistere con amore chi soffre? Per don Carlo questo non basta più, la sua carità va oltre. Non è anche la scienza un dono dell'amore infinito?". In sintonia e sincronia con quanto Frugoni dice ai medici, la scienza è però un dono che ha bisogno di purificarsi. Se ha inventato tanti strumenti di morte ora, coniugata con la carità, deve impegnarsi nella lotta per la vita. E la riabilitazione, la medicina curativa, l'assistenza, l'accoglienza, la ricerca e la difesa della vita assumono un senso nuovo.

«La medicina non è la sintesi, al contrario di quanto teorizzato dieci anni prima da Alexis Carrel. Essa, per don Gnocchi, è un mezzo umano con cui realizzare un disegno divino. È un mezzo necessario per riabilitare l'uomo, promuoverne la salute residua, restaurarne la persona. Un sogno? "Se non è un sogno", dice don Gnocchi, "vorrei che i nostri centri di accoglienza, da una parte, fossero laboratori di ricerca e di applicazione scientifica dei metodi più validi per recuperare ed elevare la vita". Questo, il mezzo. E il fine cui tendere? "D'altra parte", continua don Gnocchi, "vorrei che diventassero scuole protese ad alimentare le potenzialità del mistero d'amore che c'è nel piano di Dio".

«Scuole, collegi, centri, laboratori si profilano, nel panorama intravisto dalla religiosità di don Gnocchi, come luoghi dell'amore di Dio, fatto uomo non solo nelle persone sofferenti, destinatarie di assistenza e di scienza, ma anche nelle persone sapienti, che assistono con "scienza e coscienza" il loro prossimo che soffre»

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA COME FA DIO AD AMARMI?

Ogni volta che cerco di dare una risposta a questa Tua domanda "Chi sono io per te?", mi vengono in mente tante esperienze vissute con entusiasmo sentendo la Tua presenza a fianco, per poi però farTi ricadere in secondo piano. Allora mi scoraggio credendo di non aver la forza per riprendere i tuoi passi, e non mi accorgo che sei Tu che per primo mi tendi la mano quando sento il bisogno.

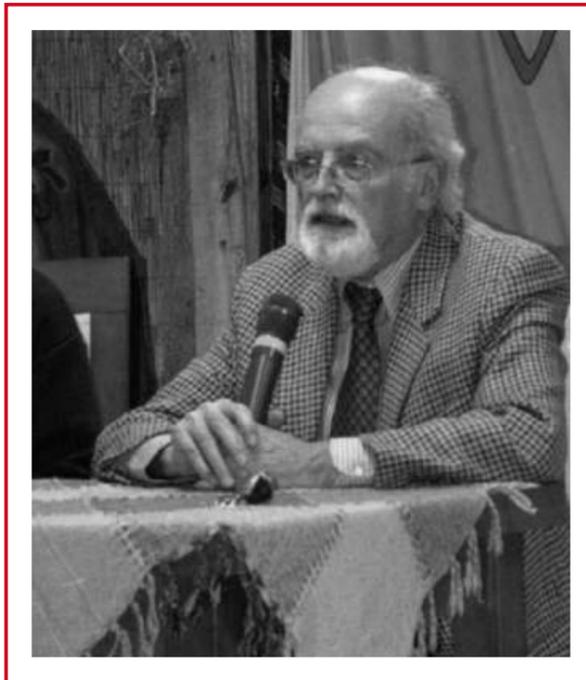
Mi rivedo in quel giorno di sabato descritto nel Vangelo di Marco quando, raggiunto il sepolcro, si prestarono a prelevare il Corpo di Gesù, e farei anch'io la stessa domanda: "Chi rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".

Ma guardando, videro che il masso era già stato rotolato via.

Quante volte ho preteso di conoscerTi meglio, dominarTi, misurarTi, di condividere con Te le mie esperienze quotidiane di giovane, in famiglia, nel lavoro, con la ragazza, ma è sempre stato inutile, perché c'è sempre dell'altro rispetto a quanto penso, ma soprattutto c'è sempre dell'altro che è più grande, più bello rispetto la nostra misura.

Mi viene quindi da domandarmi la ragione per cui compio questo gesto (n.d.r. Redditio Symboli), credo d'altra parte che interrogarmi su questo sia l'unica possibilità che questo gesto diventi un passo del mio cammino di vita, e quest'ultimo, anche se continuerà ad essere in salita, Tu farai in modo di aiutarmi a portare con me tanta fatica, avendo fiducia che sarai sempre al mio fianco.

Sarebbe poco ringraziarTi per quello che mi hai dato, per avere la fortuna di conoscere persone, che camminano verso quell'ultima meta che ci hai



insegnato, e che con il loro esempio esprimono i Tuoi insegnamenti. Come posso non constatare la tua presenza quando hai chiesto a mio fratello di dedicare completamente la sua vita per Te (n.d.r. missionario saveriano), devo dirTi che quel fatto mi ha colto di sorpresa, mi ha risvegliato, mi ha aperto gli occhi verso una realtà diversa da come pensavo. Da quel fatto ti ho preso davvero in considerazione, e riesco a riconoscerti di più nelle persone più deboli e bisognose, il bisogno che loro hanno di me, è il Tuo bisogno. Mi accorgo che sei Tu che mi dai la forza e la pazienza di stare col prossimo. Pian piano, secondo i tuoi "tempi", mi indichi la direzione dove seguire la strada della mia vita.

Ma allora ho capito che posso rinnovare lo sguardo per vedere che ogni giorno, in ogni luogo, prima dei miei passi ci sei Tu che per me hai rotolato via il masso, e non mi resta che andare avanti sempre più di corsa con la gioia di chi chiede come fa il Signore ad amarmi così.

Stefano Piccolo

BLAISE PASCAL – I PENSIERI

Rileggendo recentemente una delle opere più famose del noto filosofo francese, Blaise Pascal – "i Pensieri" – ho constatato come alcune delle sue citazioni, scritte peraltro alla metà del 1600, siano ancora estremamente attuali ed applicabili anche ai giorni nostri.

In particolar modo mi ha colpito la parte definita con il sottotitolo "Necessità della scommessa".

L'autore, infatti, in questa sezione, si ripropone non tanto di dimostrare che Dio esiste, quanto se valga o meno la

pena di puntare sulla sua esistenza. Per comprendere meglio questo concetto, Pascal si avvale di una similitudine, appunto quella della scommessa.

Al gioco, quando uno ha le carte in mano, non potrà mai sapere se vincerà o perderà: in base alle carte di cui dispone, potrà solo sapere se ha un grado di probabilità di vittoria alto o basso; forse, in termini di probabilità non gli converrà giocare, pur tuttavia non sarà nemmeno impossibile che lui vinca. Però, se la posta in gioco è alta, egli verrà spinto a giocare proprio

dal fatto che il premio in palio è alto e – in caso di vincita – questo potrebbe cambiargli completamente la vita. Considererà a quel punto qual è la scelta a lui più conveniente.

Qualcosa di simile avviene anche ai giorni nostri con le lotterie: la possibilità di vincita è forse una su un milione (o anche meno), le probabilità di vittoria sono quindi bassissime; tuttavia si sceglie di giocare perché c'è un rapporto infinito tra il premio in palio e il prezzo da pagare per giocare: e poi la vittoria ci cambierebbe la vita; per questo motivo – dunque – si decide che vale la pena giocare.

La stessa cosa, secondo Pascal, vale con Dio. Non è importante dimostrare che Dio esista, ma è fondamentale dire se valga o meno la pena di puntare la propria vita sull'esistenza di Dio.

L'uomo, prima o poi, nell'arco della sua esistenza, si troverà dinanzi ad una scelta: quella di vivere come se Dio esistesse oppure di vivere come se Dio non esistesse. Se la ragione, dinanzi a questo bivio, non lo può aiutare, tanto vale che l'uomo scommetta, considerando quale può essere la scelta più conveniente. Chi scommette sull'esistenza di Dio, se guadagna, guadagna tutto; vincerà il Bene e la Felicità infinita; se perde, invece, perderà poco o nulla. La scommessa, dunque, per Pascal risulta essere ragionevole perché la sua vincita è infinita ed infinitamente superiore alla posta in gioco. Arrischiare il finito per guadagnare l'infinito ha, evidentemente, la convenienza massima. Ma anche in caso di perdita della scommessa, l'uomo ne avrà ugualmente un vantaggio. Così

Il 5x1000

Concittadini, molti enti vi chiedono il 5x1000. Ve lo chiediamo anche noi, certi di meritarglielo. Vi chiediamo di visitare le nostre strutture per anziani e vi convincerete da soli che meritiamo la vostra fiducia e la vostra collaborazione. Aiutateci scrivendo sulla dichiarazione dei redditi il nostro

**Codice Fiscale:
94064080271**

La Fond. Carpinetum



infatti scrive Pascal: "AdoperateVi dunque a convincerVi (dell'esistenza di Dio) non già con l'aumento delle prove di Dio, bensì mediante la diminuzione delle Vostre passioni. ... Ora, qual male Vi capiterà prendendo questo partito? Sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, benefico, amico sincero, veritiero. A dir vero, non vivrete più nei piaceri pestiferi, nella vanagloria, nelle delizie; ... Vi dico che in questa vita ci guadagnerete; e che, a ogni nuovo passo che farete in questa via, scorgerete tanta certezza di guadagno e tanto nulla in quanto rischiate che alla fine Vi renderete conto di avere scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato nulla." Scommettere sull'esistenza di Dio e vivere quindi secondo i suoi precetti, rappresenta per ogni uomo l'unica chance per raggiungere la felicità eterna e l'infinito, ovvero Dio.

Come noto, Pascal, con questa sua opera, rimasta peraltro incompleta, voleva dimostrare che i "principi del buon senso" sono già sufficienti a dimostrare e a far accettare la verità della fede; egli si proponeva, insomma, di combattere con le armi del buon senso i nemici della religione.

Il grande progetto de "I Pensieri" era quello di un'apologia della religione cristiana, destinata a strappare dall'indifferenza i filosofi, gli increduli, i dubbiosi e i "libertini" del tempo: tutti coloro che – per dirla come Pascal – si rifiutano di cercare Dio o che temono di trovarlo. Scuotere la loro apatia, risvegliarne l'inquietudine attraverso un dialogo appassionato, con una progressione dialettica sempre più serrata. Ecco l'intento primo di questa sua opera. E via via il dialogo si allargherà,

rivolgendosi a tutta l'umanità, cristiani tiepidi o ferventi, increduli sinceri, tutti coloro che hanno sete di verità e che "cercano gemendo". Certo, quello che gli uomini ambiscono a raggiungere può apparire come un Dio nascosto: tuttavia, anche se i segni divini sembrano spesso occulti, essi non sono certamente deboli, soltanto non vogliono imporsi a noi con la forza: ci richiedono una libera adesione. Così, riprendendo un'affermazione del profeta Isaia: "Vere, tu es absconditus", Pascal dichiara che Dio si nasconde "in uno strano segreto" ma "si rivela a coloro che lo cercano, a chi - cioè - ha l'animo disposto ad accoglierlo." Questa rivelazione intima, in cui consiste la fede, dissiperà le oscurità e le incertezze che la rivelazione esteriore – attraverso i "segni" – potrà presentare ai nostri occhi. Inoltre la fede, continua Pascal, ci permetterà di "de-

cifrare" la Sacra Scrittura, il cui significato profondo non è accessibile se non a chi solo ne possiede la chiave: la "charitas" ovvero l'amore per i fratelli. Solo attraverso la carità noi accederemo, perfettamente appagati nella nostra intima essenza e nei nostri più grandi desideri, a Dio, perchè « il Dio dei Cristiani non è un Dio semplicemente autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi, come la pensavano i pagani e gli Epicurei; ... il Dio dei Cristiani è un Dio di amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore di cui Egli s'è impossessato, è un Dio che fa internamente sentire a ognuno la propria miseria e la Sua misericordia infinita, che si unisce con l'intimo della loro anima, che la inonda di umiltà, di gioia, di confidenza, di amore, che li rende incapaci d'avere altro fine che Lui stesso. »

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

RIBASSI

Se la cantano, se la suonano. Se le cantano, se le dicono. Vicendevolmente si insultano. Peggio di come, in tempi passati, facevano le comari ai lavatoi. Non si sbattono in faccia panni bagnati e sporchi, ma quello che dicono gli uni degli altri è ben peggio. A meno che.... Non si tratti di privilegi, benefici esclusivamente a loro favore. Allora tutti d'accordo. Nessuno escluso. Qualsiasi sia il partito, il partitino o la corrente di appartenenza. Se per noi comuni mortali tutto aumenta, per i nostri (nel senso che siamo noi a pagarli) senatori che guadagnano 14 mila € al mese, si riducono i prezzi del bar- ristorante interno. Meglio noto con il nome di buvette. Da qualche mese infatti : piatto di pasta al ragù € 1,50 anziché 1,80, roast beef al sangue 2 € anziché 2,50, caffè centesimi 42 anziché 0,50. Intendiamoci, alla buvette non si utilizzano prodotti in offerta, ma solo ed esclusivamente prodotti di altissima qualità, che giungono giornalmente dai luoghi di produzione. Il motivo di questi ribassi ? Appalto rinnovo contratto gestione. E mentre i senatori in barba alla loro età (molti di loro di secondo nome fanno Matusalemme, ma per amore del popolo restano e non mollano l'osso) si abbuffano di pasticcini da 46 centesimi, al bar - ristorante del piano di sotto, riservato ai dipendenti del senato , i prezzi aumentano di qualche centesimo. Da palazzo Madama giunge rassicurazione che i ribassi dei prezzi della buvette non avranno alcuna conseguenza sul bilancio. Considerando che nel 2008 i

costi del servizio di ristorazione sono stati di circa 1 milione e mezzo di €, NON CI CREDO. Non credo a questa come a molte altre panzane date per verità ufficiali provenienti da sedi e cariche politiche del nostro stato . Non ci credo. Ne come cittadina, ne tanto meno come contribuente.

Ai signori politici, tutti nessuno escluso, una preghiera: SMETTETELA di prenderci per i fondelli, dicendo e ripetendo in ogni vostro discorso, intervento, intervista, dichiarazione di conoscere fatiche e rinunce dei moltissimi italiani, che con il loro stipendio, con la pensione non arrivano a fine mese. Tutti voi, nessuno escluso,

GENERI ALIMENTARI AI POVERI

Finalmente anche il Comune di Venezia si sta muovendo, pur tardivamente, per ottenere i generi alimentari in scadenza dagli ipermercati. Siamo intervenuti presso gli assessori Simionato e Bortoluzzi perché suddetti generi siano distribuiti nella maniera più rapida e razionale dagli enti attrezzati e con esperienza, requisiti che noi abbiamo in questo settore.

"Carpenedo solidale"

siete lontani anni luce da tali pressanti problemi. Oltre ciò, non fate nulla o molto poco, quasi niente, per risolverli. Se un tempo, qualcuno fra voi ha conosciuto, vissuto tali contingenze, oggi, quegli stessi, dimostrano in modo inconfutabile di fare di tutto per dimenticarlo. Dimenticandoci. Come popolo, come elettori. Possibile che per farvi tacere e vedervi momentaneamente concordi ci vogliano tragedie come il terremoto in Abruzzo?

PELLEGRINAGGIO

Si parte. Come prassi vuole, qualche iniziale lamentela sul posto a sedere. Ne più ne meno come succede con i bambini. In questo caso trattasi di anziani. A sentir loro acciaccati, doloranti, praticamente collassati. Nonostante l'ora sia quella della pennichella, in nessuno dei pellegrini che mi è dato di osservare noto torpore, sonnolenza. Energia da vendere, voci al massimo e grande impegno in conversazioni sui più disparati temi. L'arrivo alla prima delle nostre mete coincide con un intenso e breve acquazzone che non disturba le operazioni di discesa dai due pulman. Visito con gli altri pellegrini il luogo in cui visse il grande piccolo Padre Leopoldo. Ecco il minuscolo spazio in cui per una intera vita il santo trascorse gran parte delle sue giornate, confessando quanti, cercando lui, trovarono il Signore e il suo perdono. Nella chiesa dall'architettura moderna e dagli arredi essenziali, attira la mia ammirazione il grande altare. Un bellissimo, grande blocco di marmo il cui unico decoro è dato dagli studiati colpi di scalpello. Don Armando, con la sua scomposta, bianca, inconfondibile zazzera, al momento dell'omelia fa il parallelo Sant' Antonio - Padre Leopoldo. Sottolineando come il Signore, per realizzare i suoi disegni, si serva dei dotti come dei "piccoli", dei semplici. Dottore della Chiesa il primo. Incapace perfino di predicare il secondo. Eppure con la sua opera di confessore Padre Leopoldo convertì, portando alla Grazia un gran numero di creature.

Don Armando invita gli attenti pellegrini a servire ed assecondare i disegni del Padre con i limiti e i doni che lui ci ha dato. Ovunque fiori, ordine, soprattutto silenzio. Che il nostro giungere ha annullato. Nella sala e nel chiostro riservati ai pellegrini è già iniziata la merenda. Per breve tempo sostano le ugole, lavorano le mandibole. Vino e bevande aiutano la cosa. Al secondo, terzo giro di panini le due cose si alternano in eguale misura. Si riparte con destinazione basi-



lica del Santo. Approfitto del tempo a disposizione per la confessione pasquale. Mi dirigo spedita (si fa per dire), già preparata all'attesa. Completamente vuota la sala, tutte verdi le lucette accese. Il mio confessore è un frate giovane e bello, dai grandi occhi chiari. Mi compiaccio della cosa e per un istante penso con tenerezza ai cari frati cappuccini dai quali abitualmente vado a vuotare il sacco delle mie colpe. Molto anziani, con sciarpa e mezzi guanti anche a primavera inoltrata. Spesso afflitti da tosse e da altri acciacchi dono delle loro avanzata età. Con animo alleggerito mi fermo a pregare davanti al Crocifisso. La parete che mi sta di fronte è occupata da un affresco in cui il Padre tende le braccia al figliol prodigo. Che rivuole accanto a se, nonostante colpe ed errori. Quante e quante volte il Padre mi ha accolta, mi ha nuovamente voluta come sua figlia? Infinite. L'assenza di penitenti mi ha dato il tempo di ammirare, ancora una volta, il grande altare barocco che accoglie le reliquie del Santo. Un trionfo di putti, di statue che drappaggi di vesti e simbologie rendono ancora più imponenti, solenni. Sempre molti i pellegrini che pregano davanti al nuovo altare in cui, causa restauri, è stato spostato il corpo del Santo. Numerosi i giovani di entrambi i sessi. Pregano, meditano. Un gruppo canta. Questi sono una parte dei molti giovani di cui le cronache abitualmente non parlano. Sosta in un bar dei portici in compagnia di Rita e di qualche altra compagna di viaggio. Il tempo di un caffè, dell'acquisto di un dolce per chi a casa ci attende, e via. Obbligatoria passeggiata per raggiungere il luogo "d'imbarco". Sotto l'arco del foro boario Rachele invita agli acquisti i pellegrini che arrivano in ordine sparso. Un giovane di colore vende ombrelli. Rachele si è improv-

visata sua addetta marketing, decantando la merce, mostrando quanto acquistato, evidenziandone l'esiguo costo. Dopo pochi minuti gli ombrelli sono venduti. Frastornato, stupito, sommerso da domande e richieste di acquisto il giovane consegna e incassa. La vendita prosegue con l'articolo versione borsetta. La bicicletta che fino a poco prima è stata negozio, vetrina, mezzo di trasporto merce, è tornata ad essere solo velocipede. Grazie all'acuta voce, alla forza di convincimento di Rachele l'incasso è stato dei migliori. Quando si tratta di voluttuari acquisti le donne, nessuna esclusa, acquistano. Non importa cosa. Al momento della partenza per il ritorno, forse causa passeggiata, il vociare è più sommesso. Il conversare con la mia vicina di posto non richiede spiegamento di decibel per farci reciprocamente sentire. Breve illusione. Su tutte l'immane intonazione di "pope, ohe!". Sono pronta a scommettere che a questa seguirà " Viva Venessia, viva S. Marco". Sorprendentemente la cosa non avviene. Si è fiaccata l'ugola. Resistono le lingue. Arrivo. Saluti, abbracci, ringraziamenti. Un pomeriggio diverso che ci ha alleggerito lo spirito e l'umore. C'è stato chi è stato alleggerito anche del cellulare che aveva nella tasca della giacca lasciata in sacristia mentre celebrava la messa. "Pazienza - è stato il suo commento - meglio a me che ad altri. L'importante è che tutto sia andato per il meglio". Possibile che alla sua età e con la sua esperienza lei non sappia che i mariuoli vanno e s'infilano ovunque? Don Armando lei è proprio un polentone!

Luciana Mazzer Merelli

GALLERIA SAN VALENTINO MOSTRA PERSONALE DI CLAUDIA PIGOZZO

Dal 26 aprile al 10 maggio espone presso la Galleria S. Valentino del Centro don Vecchi di Marghera, la giovane pittrice Claudia Pigozzo. Presenta la mostra il critico d'arte Tommaso Dellisanti. La "vernice" avrà luogo alle 10.30 di domenica 26 aprile. L'evento sarà ripreso dall'emittente televisiva "Rete Veneta", emittente che sta informando la cittadinanza con servizi puntuali, l'attività della Fondazione Carpinetum

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

A causa dei cantieri per il tram, della città nata senza un piano regolatore e di una burocrazia comunale inetta ed inefficiente, per raggiungere un punto della città, siamo costretti a fare “percorsi di guerra” pieni di insidie e di pericoli.

Ogni mattina per raggiungere la chiesa del cimitero, ove svolgo il mio umile e modesto servizio sacerdotale, sono costretto a percorrere una specie di labirinto, che solo gli esperti possono fare.

Dopo una serie di strette curve a gomito, finalmente sbuco nel rettilineo di via Vallon, appena imboccato, ogni mattina tiro un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. In questo momento di istintivo rilassamento, in questi ultimi mesi non posso che lasciarmi colpire emotivamente dalla serranda chiusa del negozietto di alimentari dei Zanta. Fino ad alcuni mesi fa, per quanto presto passassi, essa eraalzata e dentro, in penombra per risparmiare, i coniugi Zanta preparavano il negozio per la giornata. I piccoli negozi di alimentari, uno dopo l'altro, hanno chiuso per la concorrenza degli ipermercati, ma quello dei Zanta no!

Un giorno chiesi al titolare come andava: “Benino, don Armando, viviamo!”

Da quarant'anni ho imparato a conoscere questi coniugi, innamorati come due ragazzini, laboriosi e parsimoniosi come le formiche, hanno cresciuto e laureato i figli e se un infido ictus non avesse bloccato il titolare, penso avrebbero continuato per altri vent'anni ad aprir presto la serranda e a chiuderla tardi, a servire sorridenti, a portare a casa la spesa anche di pochi euro, a trovar forza e motivo di vivere nella fede e nel lavoro.

Ora si parla di crisi nelle aziende grandi e piccole, di crisi nelle parrocchie, di crisi nella scuola, nella politica, nello sport, di crisi un po' di tutto!

I Zanta vivevano mentre gli altri chiudevano e chiudono.

Qual è stato il loro segreto, qual è il segreto di chi tiene? Ve lo dico io: il lavoro, la vita sobria, l'onestà, la coerenza, il sacrificio, il servizio al prossimo, così si vive ed anche si mette via qualcosa!



Con questi valori i Zanta sono visuti con una piccola bottega, in un quartiere piccolo e povero, nonostante tutti gli ipermercati e le nuove tecnologie di vendita!

Credo che con lo stile di vita dei Zanta non solamente vivrebbero decorosamente le botteghe, gli artigiani, ma anche i Comuni, le parrocchie e il parlamento!

MARTEDÌ

Per fortuna è intervenuto il portavoce del Pontefice altrimenti, senza domandare tanti permessi ed avere patenti di sorta o incarichi ufficiali, sarei intervenuto anch'io dalla tribuna del periodico “L'incontro”.

A parte gli scherzi, da tempo ero un po' seccato per certi interventi indebiti e per un certo coro di voci ecclesiastiche o paraecclesiastiche che, ad ogni piè sospinto, bacchettavano il governo, il parlamento e l'intero Paese!

Io da sempre credo, penso assieme alla grande maggioranza dei cittadini italiani benpensanti, criteriati e normali, rivendico al Papa, ai vescovi, alla chiesa di poter intervenire sulle questioni che riguardano la vita, la legge naturale, i grandi principi e le questioni di morale.

Reputo che non solo sia un diritto, ma anche un dovere e perfino un dono che la chiesa intervenga talora quando si dibatte di questa materia.

La chiesa ha, non solamente l'assistenza dello Spirito Santo, ma la saggezza che gli deriva da due

millenni di storia, ma ancora prima dalla tradizione del popolo ebraico di cui, tutto sommato, è figlia.

Credo che questi interventi si siano mostrati storicamente saggi e convenienti checché ne dicano i radicali, i liberali, i repubblicani e la gamma di tutte le sfumature della sinistra.

Ma da questo al fatto che voci provenienti dalla Caritas di Roma, da “Famiglia Cristiana” o da qualche prelado intervengano ogni qual volta il governo starnutisce o vuol promuovere le “ronde” notturne, mi stavo chiedendo “Ma che gliene fregava a questa gente?”

Non so se valga ancora il motto “Libera chiesa in libero Stato”, ma che valga o non valga, un po' di discrezione, un po' di rispetto non guasta!

Ammesso e non concesso che il buon Dio dica a questi interventisti che cosa è giusto fare, ma non è vero perché a me, che pure sono un ministro del Signore, Egli non dice proprio nulla, perfino la pedagogia insegna che bisogna permettere talvolta anche ai bambini di sbagliare perché la scottatura fa fare esperienza!

Lasciamo pure che il parlamento faccia gli sbaglietti, per poter intervenire quando arrischiano di fare i grossi sbagli.

MERCOLEDÌ

In mattinata ho finito l'impaginazione de “L'incontro” di questa settimana. Di solito dapprima

LA NOSTRA “SALVEZZA”

La nostra risorsa per affrontare la grossa spesa che stiamo incontrando per il “Don Vecchi Campalto”, potrebbe essere rappresentata da un benefattore generoso o da una eredità consistente. Per questo motivo invitiamo i concittadini, in condizioni di poterlo fare, di far testamento a favore della Fondazione Carpinetum. A Venezia le grandi strutture benefiche sono sorte in questo modo!

ma sistemo l'editoriale, quindi le principali rubriche fisse dei giornalisti che fanno parte della redazione, poi inserisco una piccola serie di articoli che a me paiono siano conformi alla linea editoriale e che traggio da periodici di ispirazione cristiana quali: Il Messaggero, Il nostro tempo, L'Avvenire, Gente Veneta, Famiglia Cristiana ed altri ancora.

Completo la rivista con i riquadri che mi permettono di offrire notizie relativamente fresche, di evidenziare la situazione degli enti di cui il periodico si fa portavoce, il tempo liturgico e le varie esigenze delle realtà di cui attualmente mi sto interessando.

Questa mattina, tra l'altro, ho tentato di avvertire ancora una volta i presunti 16400 lettori che la fondazione ha bisogno assoluto di consistenti finanziamenti per affrontare le spese della nuova struttura di Campalto che si presume verrà a costare più di tre milioni di euro.

Non è la prima volta che batto questo tasto, ma finora pare che i cittadini abbienti siano sordi del tutto. Motivo per cui ho cercato con attenzione le parole che potessero far breccia e mettere in crisi i concittadini, che pure pare apprezzino le nostre opere!

Se nonché, proprio nello stesso pomeriggio, la pagina del Vangelo della liturgia del giorno, riportava la guarigione di un ragazzo posseduto da un demone che neppure i discepoli erano riusciti a guarire. Nel brano Gesù dice al padre di questo povero disgraziato "Nulla è impossibile per chi crede!"

Mentre pronunciavo queste parole già sentivo il pungolo del rimorso per le mie preoccupazioni ed angosce d'ordine finanziario.

L'affermazione di Gesù mi colpiva come uno schiaffo in pieno volto.

Se nonché vennero a soccorrermi e lenire il mio dolore le parole del padre: "Signore, io credo, ma tu aiuta la mia poca fede". A Gesù bastò così e fece il miracolo.

Sentii subito un caldo sentimento di conforto e sollievo che mi saliva al cuore. Spero di salvarmi, seppure in extremis e spero di salvare pure il finanziamento!

GIOVEDÌ

Ho sempre sperato che col passare degli anni si sarebbe affievolito il mio innato senso critico, avessi potuto accettare con più tranquillità il mondo co-



Non mi dare nè ricchezza nè povertà: concedimi solo quanto mi basta a vivere.

Salomone

m'è fatto, mi fossi rassegnato al tran tran della vita.

Invece no! C'è qualcosa che si ribella istintivamente quando m'accorgo dell'inerzia dei grossi enti, della pigrizia mentale dei funzionari, della ottusità e pesantezza della burocrazia, della macchinosità di certi apparati statali o religiosi che siano!

Non è però che sia benevolo con il Comune, la Regione o lo Stato, che non mi ribelli agli sprechi, le lungaggini assurde, della protervia di certi comparti della vita pubblica che dovrebbero essere un esempio di onestà, di esempio nel servizio, di attenzione per i bisogni della cittadinanza, specie della fascia più debole.

Ma quello che mi infastidisce ancora di più sono queste magagne nell'apparato ecclesiastico.

Hanno un bel dire che la chiesa è fatta di uomini e che gli uomini sono di natura loro fragili e peccatori. Ma quando confronto la semplicità di Cristo con l'immenso, pomposo apparato ecclesiastico, mi cadono le braccia, perché temo che esso favorisca una religiosità ritualistica e formale avulsa dalla vita e dalla storia.

E' vero conosco una infinita schiera di uomini e donne credenti, umili, generosi, coraggiosi, liberi,

disposti a tutto pur di servire Dio e i fratelli, di santi, preti, vescovi e papi, ma talvolta li vedo nelle vesti del poverello d'Assisi, che supplica il Papa e i cardinali di permetterci di poter seguire l'insegnamento di Gesù alla lettera, senza chiose, senza sontuosità e senza apparati.

Quando leggo sui giornali critiche aspre nei riguardi della chiesa soffro, mi ribello, mi indigno, vorrei che non fosse vero ma non sempre riesco ad esserne certo. Vorrei vedere la mia chiesa bella, libera, povera, con addosso la povertà di Cristo piuttosto che della sontuosità ecclesiastica.

Dio mi perdonerà se mi rifugio nel sogno e nel desiderio dei tantissimi "don Antonino Bello" vescovo di Barletta, che amava custodire nel suo cuore una foto dell'amata Madre chiesa vestita col grembiule di servizio.

VENERDÌ

Ho appena terminato di leggere "Il pane di ieri" del priore della comunità di Bose Enzo Bianchi. Il volume di questo monaco, del nostro tempo, è il più bel libro che abbia letto negli ultimi vent'anni della mia vita.

Nel volume Enzo Bianchi recupera le immagini e le tradizioni della sua infanzia e della sua giovinezza trascorsa tra le colline coltivate a vite del povero Monferrato del suo tempo.

Ho trovato la poesia, la mistica, l'incanto, la spiritualità, la bellezza e la saggezza trasfigurate dalla penna intelligente, scorrevole e sempre fresca di questo uomo di Dio che trascorre il suo tempo nella preghiera e nella costante meditazione della Bibbia.

Nello scritto, del priore della comunità monastica di Bose, ho trovato la vita vera, descritta con parole semplici, ho scoperto la religiosità intrinseca al lavoro, al mangiare e bere, alla sofferenza, alla morte, alla vecchiaia, ai rapporti umani e agli stessi riti religiosi.

L'autore del volume non trasfigura la sua vicenda e quella del suo paese mediante il ricordo della fanciullezza e del "piccolo mondo antico", che si ricorda sempre con nostalgia e si sublima legandolo al tempo del sogno, ma lo legge invece con gli occhi della sapienza che viene dalla meditazione, dalla preghiera e dalla domesticità con Dio.

E' stata per me una felicissima ed inebriante scoperta quella di avvertire che i gesti più naturali diventano lode al Creatore quando sono veri, quando sono vissuti in maniera onesta e semplice.

Padre Bianchi mi ha aiutato a capire finalmente San Paolo quando afferma che qualsiasi atto dell'uomo diventa lode e preghiera quando è compiuto con verità. Un discorso ben lontano da un certo spiritualismo fittizio e avulso dalla vita!

SABATO

Mi è capitato di vedere una foto straordinaria, su una delle tante riviste che escono dalle catene di montaggio delle rotative che, da mane a sera, sfornano parole ed immagini di ogni genere e passando per le edicole finiscono spesso nelle pattumiere senza che alcuno le degni di uno sguardo.

La fotografia ritraeva un ambiente desolante di una delle tante metropoli del nostro mondo; poteva essere la periferia di Napoli o di Roma: vecchie roulotte, baracche di lamiera e cartone, robe vecchie, materassi sfondati, reti contorte ed un vecchio barbone coperto di stracci, con la barba lunga e sporca, seduto su una poltrona sgangherata.

In quella desolazione proprio accanto al vecchio accattone, una zolla, una sola zolla verde, tra tanta miseria e disordine e al centro della zolla un piccolo fiore bianco su uno stelo leggero.

Il barbone guardava incantato quel piccolo fiore bianco, sembrava che lo accarezzasse con gli occhi, e lo custodisse come l'unica cosa bella che egli possedeva tra tanta desolazione.

Quello sguardo dolce mi commosse e mi ricordò il soldato americano che fotografò Berlino che bruciava, il giorno della caduta del Reich e che inquadrò un melo o un pesco che imperterrito era in fiore tra le macerie della superba città in fiamme.

Scrivendo quel soldato: "Mi sono sempre dichiarato ateo, ma quella mattina di fronte a quel pesco che ad aprile fioriva nonostante tutta la barbarie della guerra, mi costrinse ad inginocchiarmi e a recitare il Padre Nostro che avevo imparato da bambino".

Solo Dio poteva fare quel miracolo di bellezza e di speranza tra tanta desolazione e rovina.

Bisogna che mi ricordi che in questa nostra società balorda ed assurda, in qualche angolo c'è sempre un piccolo fiore che imperturbabile mi parla della bontà di Dio e mi invita alla speranza!

DOMENICA

Dalla segreteria mi hanno informato che, nella hall, mi attendeva un giovanotto. Al don Vecchi non sono frequenti le visite dei giovanotti, al massimo vengono ogni tanto dei nipoti, ma quasi sempre si dirigono all'appartamento delle nonne relative, senza sostare o farsi annunciare. La portineria del don Vecchi è molto meno di una stazione di frontiera dei paesi della Cee, perché il Centro ha la tipologia di un paese piuttosto che quella di un albergo o di una casa di riposo, strutture per le quali funziona come filtro la portineria.

Mi attendeva un giovanottone, dal vestire apparentemente un po' trasandato e dalla barba, non tagliata da alcuni giorni.

Dopo un istante di perplessità, riconobbi Simone, uno dei ragazzi di quello splendido staff di giornalisti sportivi in erba che lavoravano a Radio Carpini.

Sotto la guida del vecchio, fanati-

co di calcio, entusiasta, sorridente e trascinatore, ogni domenica partivano a registrare partite, gare di ogni genere, intrufolando si per ogni dove per non pagare le entrate, poi tornavano, montavano i servizi, discutevano; era un piacere vedere ed ascoltare tanta "grazia di Dio!"

Simone ora è a Milano alla Gazzetta dello Sport, regolarmente ingaggiato. "Lo devo anche a Lei se ora, come tanti altri della squadra, sono riuscito ad affermarmi! Radio Carpini mi ha offerto un sogno, che fortunatamente si è avverato!"

Mi ha regalato un grosso volume sulla storia del Rugby a Mirano, che egli ha scritto assieme ad un amico.

Fui tanto felice della visita affettuosa e riconoscente di questo giovane già affermato che guardava questo vecchio prete che l'aveva inserito nella splendida e sfortunata avventura di Radio Carpini.

Una volta ancora sono stato riconfermato nella convinzione che una comunità cristiana non può suonare solamente su una o al massimo due corde di violino, ma debba adoperare tutte le tastiere perché la comunità parrocchiale sia viva e feconda.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA MAESTRA



"**P**erché piangi signora Maestra?"

Chi aveva parlato era una bambina di soli sette anni con un volto sorridente e con due grandi occhi vivacissimi che si chiamava Luisella. Eloisa, la maestra, alzò gli occhi dal registro e la guardò un po' imbarazzata per aver lasciato trasparire le sue emozioni in classe ma pensava di essere rimasta sola e che tutti i bimbi fossero usciti a giocare.

"Non sto piangendo tesoro: vai, vai in giardino con le tue compagne, ti stanno aspettando" ma Luisella proseguì implacabile: "Hai gli occhi lucidi ed il naso rosso proprio come me quando piango".

"No, no cosa dici piccolina mia, ho il raffreddore, non sto piangendo".

"Io quando ho il raffreddore starnutisco e mi soffio il naso ed invece tu ti asciughi gli occhi e basta" proseguì con una logica ferrea. "Di che cosa hai paura signora Maestra?"

Eloisa, certa che ormai Luisella non avrebbe smesso di fare domande se non quando fosse stata rassicurata, si sedette sulla cattedra, prese la bimba in braccio, le sorrise pur con la morte nel cuore e cantò: "Luisella, Luisella tu sai di essere bella ma se non vai a giocare un brutto voto ti dovrò dare" poi iniziò a solleticarla per farla ridere e farle così dimenticare la domanda.

La bambina si contorceva dalle risate ripetendo: "Smettila, smettila, mi fai piangere" ed intanto rideva. La maestra la lasciò andare, prese uno specchietto dalla sua borsa e fece in modo che Luisella vi si potesse specchiare: "Guarda hai gli occhi lucidi ma non piangevi anzi stavi ridendo, hai visto?". "No signora Maestra, io ho gli occhi lucidi perché ho pianto e riso ma non ho il naso rosso ed in più tu non stavi ridendo. La mamma dice che quando qualcuno piange è perché ha paura. Io piango quando cado e mi faccio male, piango quando mio fratello spegne la luce e mi lascia al buio, piango quando il papà e la mamma litigano e tu, tu perché piangi? Sai, quando ho paura corro tra le braccia della mia mamma e lei mi coccola e così, tra le sue braccia, mi sento al sicuro. Tu non hai nessuno che ti coccoli?".

La campanella della scuola fortunatamente suonò proprio in quel momento ed i bambini tornarono sciamando in classe a ritirare i loro quaderni per poi correre dai genitori che erano venuti a prenderli ed anche Luisella andò al suo banco, raccolse le sue cose ed uscì correndo.

Eloisa si sedette alla cattedra, chiuse il registro, alzò gli occhi guardando i banchi vuoti ed ini-

PREGHIERA sime di SPERANZA



IL PRESENTE

L'istante presente è così il solo punto della tua vita nel quale, cogliendo la volontà di Dio, puoi unirti a lui nel suo essere. Tu non hai più alcun potere sul passato, che appartiene alla sua misericordia, e non hai nessuna idea dell'avvenire, che è affidato alla sua provvidenza: non ti resta dunque che il presente. L'istante presente è una finestra aperta sull'eternità, è l'"occhiata" di Dio nella quale tu vivi..

Romano Guardini
(Verona 1885 - Monaco 1968)
presbitero e teologo italiano
naturalizzato tedesco

Sul valore del presente molto è stato detto un po' da tutti, si può dire che è un luogo comune parlarne. Ma nulla è così chiaro, stringente, consolante, quanto questa riflessione sul tempo: ci dice dell'inutilità dei rimorsi e dei rimpianti e, anche, dell'inutilità degli affanni e delle preoccupazioni, pur doverose, per il futuro. Il presente è l'unica eternità su cui possiamo "affacciarci", fuori dal tempo, restando nel tempo. E solo nell'istante presente ci può cogliere «l'occhiata» di Dio che rende eterno ogni istante della vita.

ziò a piangere lasciando scorrere le lacrime senza tentare di trattenerle mentre il suo corpo era scosso dai singhiozzi. "Come vorrei tornare bambina ed avere una mamma che mi prenda tra le braccia sussurrandomi parole dolci e rassicuranti ed invece io sono sola, sola. Non sono sposata, avevo un fidanzato che ha deciso di trasferirsi in un'altra città lasciandomi, non ho amici, non ho nessuno con cui confidarmi e nessuno che veramente mi ami".

Appoggiò la testa sul tavolo e si lasciò travolgere dalla disperazione. "Che senso ha la mia vita? Cosa ci sto a fare al mondo? Perché nessuno mi vuole bene?"

"Signora Maestra, scusa, avevo dimenticato il quaderno dei compiti. Signora Maestra, non è vero che nessuno ti vuole bene. Io ti voglio bene ed anche i miei compagni ti adorano perché sei la più bella e più buona maestra del mondo. Non piangere per favore altrimenti piango anch'io" e dopo aver detto queste parole le scoccò un bacio sulla guancia e scappò perché la mamma la stava aspettando.

Eloisa alzò la testa mentre sul suo volto apparve un sorriso che scacciò il pianto e pensò: "Forse non mi sposerò mai, forse non avrò mai dei figli, forse non avrò mai degli amici ma sicuramente qualcuno che mi vuole bene esiste: tutti i miei scolari ai quali anch'io voglio bene proprio come se fossero figli miei. Sono loro che quando ho paura della solitudine riescono a farmi sorridere, a farmi cantare e sono sempre loro che mi coccolano quando leggono la tristezza nei miei occhi. E' bello essere amati, non importa da chi, ciò che conta infatti è che qualcuno ti voglia bene, che qualcuno capisca i tuoi stati d'animo e ti stia vicino sia nei momenti tristi che in quelli gioiosi".

Mariuccia Pinelli

BRAVO PHELPS, UN CAMPIONE CHE SBAGLIA NON CERCA SCUSE



Arriva dall'America una lezione di etica sportiva sulla quale varrebbe la pena di soffermarci. Michael Phelps, anni 23, 14 medaglie d'oro olimpiche, di cui 8 a Pechino 2008, si è beccato una squalifica di tre mesi per uno spinello fumato a una festa. I commenti su questa punizione sono stati per alcuni colorati, per altri sarcastici e per pochi comprensibili. Alcune battute val la pena di trascriverle: marachella scolastica, rischio del sette in condotta, punizione puramente simbolica e sostanzialmente inutile. In effetti quanto è accaduto a Michael Phelps non violerebbe le regole antidoping. Io credo, però, che la Federazione abbia fatto bene. L'idolo di centinaia di migliaia di bambini e di altrettanti genitori, non deve su temi così critici, giocare all'equivoco e alla furbizia. Il

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO

Ad Alcobaca, in Portogallo vi è uno splendido monastero cistercense della metà del 1100, è il più grande monastero del Portogallo: è il Mistero de S. Maria.

Oltre alla chiesa si può visitare le stanze dove vivevano i monaci ed anche il refettorio.

Da qui, per entrare nella chiesa, i monaci dovevano passare per la "porta della pancia": se il religioso dopo pranzo troppo abbondantemente, non ci passava, il giorno dopo doveva stare a digiuno.

E vi assicuro che la porta è proprio stretta, l'ho provata anch'io!

BANG !

Chi non ha mai avuto un figlio adolescente che tutto arrabbiato se ne va sbattendo la porta? E le madri lì, a pensare a quel figliolo problematico.....

Ma la porta che pensa ? Ma penserà

nuoto è sport frequentato, più di altri, da bambini e da adolescenti. Un segnale in più in questo senso, non guasta. Lo ha capito anche il campione.

Avrebbe potuto banalizzare e ironizzare come altri hanno fatto su trasgressioni ben più pesanti, invece ha accettato volontariamente la tirata d'orecchie e si è impegnato a riguadagnare la fiducia di tutti. Vorrei sottolineare che, in concomitanza con la sospensione, il ragazzo ha perso lo sponsor, che da americano doc ha impiegato un minuto per dargli l'addio e per rescindere il contratto. Una collezione di medaglie d'oro e il record di Pechino non sono bastati alla Kellogg's. Eppure il ragazzo non si spaventa convinto delle sue potenzialità e dichiara: «Ho sbagliato! Ho fatto un brutto errore. Ora voglio solo tornare in acqua e allenarmi... Mi rilassa».

Noi profani, affascinati dalle Olimpiadi e da gare che per qualche centesimo di secondo in più o in meno, portano in cielo o distruggono atleti, quasi mai riflettiamo sulle frustrazioni e sui momenti di grandissima delusione che possono attanagliare e bloccare la volontà e la psiche di un giovane.

Sono uomini e donne che hanno consumato i migliori anni della loro vita, correndo su e giù per le vasche, giorno dopo giorno, ora dopo ora. È per questo che apprezzo ragazzi come l'atleta americano, perché costruiti non soltanto per vincere, ma anche perché siano capaci di cogliere da una punizione gli spunti per arricchire la loro dimensione umana.

Antonio Mazzi

poi.....

Noi l'apriamo, la chiudiamo, le mettiamo la catenella e l'"occholino" per vedere chi suona, la blindiamo per sentirci sicuri.

Viviamo in un mondo pieno di porte, quelle dell'abitazione, degli armadi, del frigo, della macchina, dei dirimpettai, dei bus, della chiesa, dei musei, dei conventi, delle fabbriche, quelle che riuniscono con l'esterno, quelle che si aprono per accoglierci nelle case o per ricevere gli ospiti, o che si chiudono per lasciare fuori gli indesiderati.

Adorne di maniglie, di pomoli, di serrature, di chiavistelli, di targhette, di campanelli che rendono superfluo il bussare.

Porte trattate con garbo o ben lustrate o porte trascurate, o rinchiuso con mosse brutali.

Porte.

CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

L'ingegner Massimo Abbonetti, presidente della Camera di Commercio di Venezia, s'è impegnato a presentare l'attività dell'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" alle aziende che dipendono da suddetta camera e contemporaneamente ha presentato l'attività benefica al collega presidente della camera di Commercio di Treviso. Questo intervento ci ha fatto ben sperare!

ASCESA COSTANTE!

Il nostro settimanale continua ad aumentare la tiratura ogni settimana. Attualmente si è poco al di sotto delle 5000 copie settimanali. L'aumento delle copie però sta creando anche un aumento delle preoccupazioni economiche. Chi può, dia quindi il suo aiuto!

Ma ci sono anche popoli che non ce l'hanno, quelli che vivono nelle bidonville, nelle capanne di paglia, nelle tende dei nomadi,, nelle fogne. Popoli che non conoscono porte perché non hanno tesori da custodire e nemmeno il necessario per vivere, per cui la porta sarebbe un superfluo, una cosa veramente inutile.

Dovremmo ricordare che c'è un'altra porta, quella del Regno: "Vi entreranno solo quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo".

E ancora "Entrate per la porta piccola, piccola e stretta è la via che conduce alla vita e sono pochi quelli che la trovano." Così Matteo ma anche Luca parla della porta che Gesù chiuderà, non ascoltando chi, senza merito, picchia dall'esterno.

Marisa Benedetti